

Martedì 8 dicembre 1998

4

## IL NODO DELLE RIFORME

l'Unità

IN  
PRIMO  
PIANO◆ Verdi, Popolari e ora anche il segretario Udr  
attaccano la Quercia per la sua insistenza  
sul doppio turno di collegio◆ Il ministro Amato e le «diplomazie»  
dei due poli al lavoro per una soluzione  
Folena: si può trovare un punto d'intesa

## Legge elettorale ad alta tensione

Centrosinistra sempre più diviso, si va verso un vertice la prossima settimana  
Violante: la maggioranza si assuma le sue responsabilità. E Mastella minaccia crisi

PAOLA SACCHI

ROMA È scontro nella maggioranza. Ed ora anche l'Udr, dopo il Ppi, minaccia di legare le sorti del governo alle scelte sulla legge elettorale. Mastella agita il rischio di «qualche brutto quarto d'ora» che potrebbe rovinare il Natale. E tuona: «Se Veltroni continua così, non arriviamo a mangiare il panettone». Punta i piedi il segretario Udr contro referendum e soluzioni che porterebbero «ad una caccia grossa dei grandi partiti verso quelli piccoli». Chiede un vertice di maggioranza, da cui esca una soluzione comune. E avverte: «Niente trattative a livello personale». Intanto, Pissani di Verdi: «Troppe avances verso il Polo. Il referendum? Mi viene da ridere». Tenta di gettare acqua sul fuoco il portavoce Manconi affermando che la sorte del governo non dipende dalla legge elettorale. Ma è alta tensione. Con i Popolari che, con il responsabile enti locali, Lusetto, tornano alla carica: se i Ds confermano il doppio turno di collegio, «si incrina la maggioranza, anche se non nell'immediato...». E il capogruppo alla Camera del Ppi, Antonello Soro, attacca Cesare Salvi: «Toni quasi insopportabili». Anche se Gerardo Bianco smorza i toni della polemica dicendo che il Ppi non vuole mettere a rischio il governo.

Il presidente dei senatori diessini, Salvi, ribadisce che la soluzione migliore è il doppio turno di collegio e comunque «senza drammi si voterà in Parlamento la soluzione che avrà più voti». Altrimenti, «la

parola ai cittadini» con il referendum. Salvi, dunque, ripropone la necessità del dialogo in un vertice di maggioranza. Un invito a non drammatizzare viene dal coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena, che, pur ribadendo la scelta del doppio turno di collegio, non esclude che si possa trovare «un punto d'incontro». Intanto, la sinistra interna dei Ds ribadisce il suo no al referendum. E Roberto Maroni dice che alla Lega andrebbe bene un doppio turno di collegio, con i primi due posizionati che vanno al ballottaggio.

Se la maggioranza entra in fibrillazione, segnali di divisione continuano a venire dal Polo, sempre spaccato sulla necessità di andare al referendum. Con Berlusconi che conferma una linea trattativa: la maggioranza si metta d'accordo e «ci faccia proposte, siamo per il doppio turno di coalizione, ma non abbiamo chiuso nei confronti di altri sistemi» purché evitino «trasformismi», «brogli elettorali» e «consolidino il bipolarismo». E Fini invece che ribadisce: basta «chiacchiere» si vada al referendum. Per la soluzione referendaria il Ccd che con il portavoce Folini avverte: «non mangeremo i ministri cucinati da questa maggioranza». Le lancette dell'orologio della decisione della Corte costituzionale sulla ammissibilità della consultazione

GIANFRANCO FINI

«La strada resta quella referendaria. Poi sarebbe obbligatoria una nuova legge»

intanto stanno rapidamente girando verso l'ora X. Mentre da Londra, il presidente della Camera, Violante ribadisce: se il Polo non ci sta, la maggioranza si assume la responsabilità di fare le riforme, prima cerchi «ad ogni costo il dialogo», ma se l'opposizione non vuole, si proceda con l'articolo 138. Servono quindi le riforme, la legge elettorale - dice Violante - da sola non basta, e il referendum «è uno stimolo importante», ma «non una soluzione».

Le diplomazie segrete tra i due poli, divisi al loro interno, sono però all'opera. Continua l'attivismo del ministro Amato, il quale, secondo indiscrezioni prese a circolare ieri, pare che nelle ultime ore abbia avuto contatti, seppur indiretti, con Berlusconi. La linea del Cavaliere è ribadita dai due capigruppo alla Camera e al Senato, Pisanu e La Loggia. Entrambi confermano la posizione di bandiera: con questa maggioranza non si possono fare le riforme. Ma sulla legge elettorale bisogna continuare a trattare. «Non possiamo rassegnarci al referendum», dice La Loggia. «Non possiamo affidarci ciecamente alla consultazione» - gli fa eco Pisanu. Che avanza una proposta: «Noi siamo disponibili a discutere. Se il centrosinistra litiga, vediamo quale è la sua posizione maggioritaria, insomma confrontiamoci, anche a prescindere dai due schieramenti». Poi, rivolto al presidente del Consiglio: «Questo governo non è, come il precedente, neutrale sulle riforme, insomma io dico: D'Alma se ci sei batti un colpo». Ma la posizione



Silvio Berlusconi. In alto il presidente della Camera Violante

apertista del Cavaliere accentua le fibrillazioni dentro il centrosinistra. Intanto da Hammamet, Bettino Craxi, accusa Berlusconi di una linea «subalterna» sul referendum che per lui sarebbe «un suicidio». E consiglia l'ex segretario socialista: proporzionale con quota di sbarramento e un secondo turno di coalizione con elezione del premier. Hammamet è lontana. Ma, intanto, a Roma, dentro Forza Italia cresce la preoccupazione per l'avvicinarsi della prospettiva referendaria che - teme il Cavaliere - potrebbe rinforzare Di Pietro.

Gianfranco Fini però è su tutt'altra strada e, rispondendo anche alle dichiarazioni australiane

di Scalfaro, dice che se la Corte costituzionale ammette il referendum è perché «giudica la legge che resterebbe in vigore dopo, immediatamente applicabile». Quindi, non ci sarebbe «alcun obbligo giuridico» a fare una nuova normativa. Ieri, intanto, un lungo incontro si è svolto tra Prodi e il leader del Ccd, Casini, a casa dell'ex premier a Bologna. Inevitabile sarà stata la discussione tra i due su legge elettorale e referendum. Tanti punti di dissenso, ma anche, sembra, punti d'incontro. Compreso quello sulla necessità di andare alla consultazione? Ore difficili per Amato. Ha ragione a definirsi, nelle consultazioni in corso, molto preoccupato.



FONDI AI PARTITI

Vertice sul quattro per mille  
Dai tesoriери una nuova norma

ROMA Si lavora alla ricerca di una soluzione sul finanziamento pubblico ai partiti. Obiettivo: arrivare a una nuova legge che sblocchi la situazione. Una necessità cresciuta dopo le difficoltà che si sono registrate sulla norma del 4 per mille che s'è rivelata ingarbugliata e impraticabile, come dimostra il fatto che ancora oggi non esiste alcuna certezza sul calcolo della cifra da assegnare ai partiti, che il ministero delle finanze avrebbe dovuto calcolare sui moduli con cui gli italiani hanno pagato le tasse.

Intanto, s'è aperta una dura polemica tra Pdc e bertinottiani, mentre, il gruppo Ds della Camera prende le distanze dalle dichiarazioni di Antonio Soda, capogruppo Ds in Commissione affari costituzionali.

Domani alle diciassette è prevista la riunione tra i segretari amministrativi dei partiti che sembrano concordi nel ritenere necessaria una nuova legge che dia al contempo certezza e trasparenza al finanziamento. Nuova legge, trasparenza, accordo ampio, sono infatti gli obiettivi degli amministratori dei partiti, avverte Maurizio Balocchi, tesoriere della Lega nord e coordinatore dei tesoriери. Francesco Riccio, tesoriere Ds, spiega: «Continueremo a lavorare, come già stiamo facendo da più di un mese, a una nuova legge che resti nello spirito del referendum del '93 (abolizione delle norme allora vigenti sul finanziamento ai partiti, ndr) mantenendo gli aspetti positivi e cancellando quelli negativi dell'attuale normativa». Per Riccio va superato soprattutto «il 4 per mille, che ha dimostrato tutti i suoi limiti». «Restando sovrano il Parlamento - ha aggiunto - si immagineranno forme di contribuzioni diverse, tra quelle non abrogate dal referendum». Per i diessini vanno tenute ferme trasparenza dei bilanci e «le detrazioni fiscali previste per le erogazioni liberali,

cioè i contributi compresi tra le 500 mila lire e i 50 milioni, che i cittadini sono liberi di versare al proprio partito». Anche Giovanni Dell'Elce, tesoriere di Forza Italia, ed Emerenzio Barbieri del Ccd chiedono una nuova legge. «Non ai partiti del Transatlantico o virtuali», dice il primo; «Si faccia tutto entro gennaio», sostiene il secondo. An, invece, alla riunione di domani partecierà solo come «osservatore»: il tesoriere Pontone ritiene che ormai il problema richieda una decisione dei segretari politici.



Le polemiche. Armando Cossutta ricorda che «non si può eliminare il finanziamento pubblico della politica che, in un modo o nell'altro, è presente in tutti i paesi democratici». Poi argomenta che il Pdc che ha «due terzi dei parlamentari eletti con Rifondazione, la maggioranza dei consiglieri regionali e inoltre ha ottenuto, a poche settimane dalla sua nascita, il 40% dell'elettorato del Prc alle ultime elezioni comunali» non ha una lira di finanziamento mentre Rc incassa otto miliardi. Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria del Prc, ribatte accusandolo di mostrare «anche in questa occasione tutta la sua acredine nei confronti di Rc, manipolando a suo piacimento i dati sull'ultima competizione elettorale». E arriviamo alla polemica nella Quercia. Antonio Soda, oltre a sostenere la necessità di una nuova legge ne ha anche indicato i punti salienti: più finanziamenti per le campagne elettorali e per i gruppi ed eliminazione del «divieto ai gruppi di dare soldi ai partiti. Oggi questo divieto fa sì che il partito dei parlamentari ed il partito dei militanti e dei simpatizzanti siano due realtà non comunicanti». Brevissimo il comunicato del gruppo Ds che considera quello di Soda «un utile contributo, come altri, giunti in questi giorni». Per poi avvertire che quelle di Soda «non sono quindi da considerarsi proposte ufficiali del gruppo dei Ds».

L'INTERVISTA

## Il ministro Letta: «L'Udr vuol confluire nel Ppi? Prima deve accettare la strategia dell'Ulivo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Enrico Letta, ministro per le Politiche comunitarie, è a Bruxelles per partecipare ad una riunione del Consiglio del Mercato Interno. E da lì mette in guardia sull'ipotesi di una confluenza dell'Udr nel Ppi: «L'accettazione della linea strategica dell'Ulivo è una condizione determinante».

Ministro, la polemica forte tra diessini e popolari continua. Salvi ha detto ieri: «Nessuno può pensare che dobbiamo condannare mediare fra visibilità altrui solo perché abbiamo assunto la guida del paese». Lei che è nel governo cosa ne pensa?

«Nel governo il rapporto tra i due partiti è solidissimo, è il perno dell'azione di governo e lo si vede in ogni circostanza. Semmai qualche problema c'è nel rapporto con gli altri. Questo accentua ulteriormente la preoccupazione per ciò che accade fuori. A Salvi vorrei dire che è sbagliato assumere atteggiamenti di perentorietà nei rapporti con gli alleati, e con noi in particolare. Anche le posizioni sulla legge elettorale vanno concordate e non imposte e vanno capite le ragioni altrui, che non sono di bottega, ma hanno una loro logica. Da qui nasce la contrarietà con cui il Ppi ha accolto la proposta del doppio turno di collegio. Si ha l'idea che si voglia ricondurre l'alleanza ad un'imposizione dell'alleato maggiore su quelli minori».

Altri dirigenti del Ppi hanno detto che l'insistenza di Veltroni sul doppio turno di collegio nasconde il suo vecchio progetto del partito democratico, del partito unico dell'Ulivo. Lei, che è l'esponen-

te di punta degli ulivisti nel Ppi, cosa dice in proposito?

«L'Ulivo resta il progetto portante, anzi tutti dovremmo collaborare a rafforzarlo. Ma pensare che si possa oggi costruire un partito dell'Ulivo è sbagliato. Perché le condizioni in Europa, innanzitutto, non lo consentono. C'è una socialdemocrazia fortissima, quella di Jospin, di Lafontaine, che esprime posizioni che non potrebbero mai consentirci di entrare a far parte dello stesso gruppo politico. Mi riferisco per esempio a ciò che ha detto Lafontaine a proposito della Banca europea, penso a come la Germania ha gestito la vicenda Ocalan. Oggi per noi è invece importante restare nella famiglia del Ppe ed evitare, tramite una forte iniziativa di destra, dato che il suo ruolo è quello di essere un partito di centro. Per il Ppi è importante sfuggire dalla tenaglia di una scelta tra due ipotesi mortali per la nostra storia, la nostra cultura e i nostri valori: essere i nuovi cristiani sociali che si aggregano ai diessini, per fare una Cosa tre che non avrebbe alcun senso; oppure pensare, sulla base della sola ex democristianità, di rimettere insieme spezzoni animati più da spirito di reducismo che da un progetto sul futuro. Il Ppi deve rilanciare la sua presenza autonoma, basata su una forte iniziativa programmatica, con un forte ancoraggio nell'Ulivo. In Trentino questa opzione ha pagato e anche negli ultimi turni amministrativi il Ppi quando ha dimostrato una chiara scelta di centrosinistra ha ottenuto ottimi risultati».

Dunque, Ds e Ppi marciano parallelamente, anche molto da vicino. Prodi potrebbe entrare nel partito socialdemocratico, come Cossiga lo ha invitato a fare?

«Non lo so. Credo però che questa prospettiva segnerebbe la fine dell'esperienza dell'Ulivo, che non è mai stato un altro modo per chiamare la socialdemocrazia. L'Ulivo è un progetto, un percorso al quale rimanere fedeli proprio per il suo spirito originario di incontro tra storie e programmi diversi, anche se convergenti».

Lei e altri esponenti popolari insistete sulla necessità di rafforzare il centro. In questa direzione va anche l'ipotesi che l'Udr possa in un futuro più o meno prossimo confluire nel Ppi, accettando finché in fondo il centrosinistra come scelta strategica. Ritiene che

sia una strada percorribile? «Che il Ppi si allarghi al centro è un bene per il Ppi stesso e per l'Ulivo. E questo va fatto nella chiarezza. L'Udr, invece, finora si è mossa in una chiarezza relativa. L'accettazione della linea strategica dell'Ulivo è una condizione determinante, altrimenti si evidenzerebbero due strategie diverse».

Lei parla di Ulivo, Marini, Soro, Franceschini di centro-sinistra. Quali, oggi, la differenza tra queste due espressioni?

«Non vedo distinzioni di fondo. L'Ulivo è un progetto comune forte che vede nel Ppi e nei Ds i partiti principali. Il centro-sinistra è una



alleanza che potrebbe venir meno se si togliesse il trattino, per cui il centro diventerebbe alternativo alla sinistra».

E Prodi? L'ex premier è defilato, resta sullo sfondo. Ma anche così in un certo senso incombus sul Ppi, limitandone le iniziative. L'unico tema su cui è intervenuto è stata la riforma elettorale e schierandosi per il doppio turno di collegio ha fatto infuriare Marini.

«Sono preoccupato per questa difficoltà di rapporti tra Prodi e la leadership del Ppi. Mi sono sempre speso affinché le cose andassero diversamente. E dunque non posso che dolermene».

LA LETTERA

Ex allievi di Don Milani a Veltroni:  
«Ti aspettiamo a Barbiana»

«Don Milani fa parte del patrimonio culturale di tutti. Non fatti condizionare ed accetta l'invito a venire quassù a Barbiana». A scriverlo sono alcuni ex allievi della scuola di Barbiana in una lettera pubblicata dal «Tirreno» e indirizzata al segretario dei Ds Walter Veltroni, che nei giorni scorsi ha annunciato una sua visita proprio alla tomba di Don Milani (dopo l'omaggio a Dossetti) provocando qualche risentita reazione da parte del Ppi.

Contestualmente gli ex alunni hanno inviato una lettera inedita di Don Milani ad un suo allievo, Sergio Bicchi, socialista, che lavorava nel '55 con altri due giovani della scuola di Calenzano (Maresco Bellini, democristiano e Alvaro Sarti, comunista) alla «Banchine Guastini» di Prato.

Nella lettera Don Milani dice di aver apprezzato la scelta dei suoi ex allievi che furono tra i pochi a schierarsi per i disoccupati sulla questione degli straordinari

ri: «Voitre, con in tasca tressere differenti - scrive Don Milani - avete saputo risolvere nello stesso modo e nel modo giusto un problema che si presentava e che la maggioranza risolveva male. Questo lo dovette, credo, alla scuola, la quale non vi ha dato un'idea unica e un'unica tessera, ma vi ha abituato a pensare le cose prima di farle e a non farle mai se non coerenti a quel che avete pensato». Gli ex allievi, quindi, dicono a Veltroni di leggere la lettera «che può servire a demolire definitivamente i vecchi steccati» e rinnovano l'invito al leader dei Ds «perché non è il troppo uso che facciamo di ciò che Don Milani ci ha insegnato che lo rende strumentalizzato ma come noi ci poniamo rispetto alla sua eredità. Un'eredità culturale che valorizza la diversità perché unificare è il massimo dell'ingiustizia... Per questo ti ringraziamo per ciò che hai detto e rinnoviamo l'invito a Barbiana».

## Mattarella e i rapporti tra Ppi e Udr

Nell'articolo pubblicato ieri dal titolo «L'Udr nei popolari, prove di confluenza» è stata riportata in modo inesatto una affermazione del vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella, rilasciata sempre al nostro giornale, sabato scorso. Inesattezza che modificava il concetto espresso in merito ai rapporti Ppi-Udr. Di questo ci scusiamo con il vicepresidente del consiglio. La frase esatta era: «Per quanto l'Udr ha scelto di allearsi con la sinistra riformista. Ma loro continuano a dire che questa alleanza non è definitiva: questo sarebbe un progetto diverso da quello dei popolari. Credo che se supereranno questa posizione si porrà il problema della riaggregazione, che potrà avvenire in diverse forme. La riaggregazione e il rafforzamento del centro è quello che serve all'Ulivo».

